
DALLA QUESTIONE URBANA ALLA “NUOVA QUESTIONE TERRITORIALE”

Alcune note sulle diseguaglianze socio-spaziali in Italia

di Alessandro Coppola*

In un suo saggio del 2013, “La città dei ricchi e la città dei poveri”, l’urbanista Bernardo Secchi tratteggiava i termini di quella che definiva quale “nuova questione urbana”, ovvero il forte aumento delle diseguaglianze socio-spaziali nelle metropoli. Cambiando scala, o meglio guardando ad una pluralità di scale, il contributo tratta dell’emergere di una “nuova questione territoriale” definita dalla differenziazione delle traiettorie di gruppi sociali e sistemi locali in relazione a processi di polarizzazione metropolitana che risultano centrali nell’attuale fase di evoluzione del capitalismo ed agli effetti crescenti di rischi e incertezza. Entro questi processi, che sono di natura strutturale e di scala globale, le forme specifiche di organizzazione socio-spaziale e le caratteristiche dell’azione pubblica – e quindi il ruolo dello stato – appaiono fattori molto importanti. Sulla base di riferimenti agli esiti di ricerche in corso da parte dell’autore in relazione al caso italiano, il saggio intende contribuire al confronto in corso sulle forme emergenti di differenziazione socio-spaziale.

In un testo del 2013, Bernardo Secchi individuava nel delinarsi di una “nuova questione urbana” la principale sfida per gli urbanisti nel XXI secolo. “Le regioni urbane – argomentava Secchi – appaiono oggi come il luogo ove le differenze fra ricchi e poveri divengono drammaticamente più visibili” (Secchi, 2013). L’ipotesi di chi scrive è che, a dieci anni da quel testo, anche

* Alessandro Coppola è Professore Associato in Pianificazione e Politiche Urbane presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. I suoi interessi di ricerca riguardano le politiche urbane e territoriali. Di recente ha curato con Arturo Lanzani, Federico Zanfi, Gloria Pessina e Matteo del Fabbro “Ricomporre i divari: politiche e progetti contro le diseguaglianze e per la transizione ecologica”, Il Mulino, 2021.

gli urbanisti non possano che riconoscere quanto oggi la “questione urbana” rappresenti un’articolazione sia dipendente – sia necessaria – di una più complessiva e per certi versi nuova “questione territoriale”. E che la “topografia sociale sempre più contrastata” (Secchi, 2013) di cui parlava Secchi attraverso oggi non solo lo spazio urbano, ma sempre di più un più ampio sistema di relazioni spaziali che ingloba e in misura crescente spiega le stesse dinamiche urbane. Se Secchi sosteneva che la “questione urbana” assumeva sempre più la forma della “esplosione di nuovi sistemi di intolleranza” all’interno delle metropoli (Secchi, 2013), la “nuova questione territoriale” suggerisce che all’aumento delle diseguaglianze entro le società metropolitane si affianchi da una parte la distanza crescente fra chi già si trova o riesce ad inserirsi nella sfera territoriale d’influenza delle economie e società metropolitane più dinamiche e chi viceversa rimane in territori che si trovano ai margini se non all’esterno di tale sfera d’influenza e dall’altra la distribuzione differenziata nello spazio e fra i gruppi sociali dei benefici e *malefici* implicati dalla transizione delle nostre società verso un mondo sempre più rischioso ed i costi di mitigazione e adattamento che ne conseguono. In questo senso, la “nuova questione territoriale” è congenitamente multi-scalare – attraversando quindi, come evidente, lo stesso spazio e la stessa società metropolitane e sebbene vi siano tendenze generali osservabili quantomeno alla scala del Nord Globale l’analisi di ogni singolo contesto rivela composizioni e ricomposizioni specifiche, e con morfologie delle diseguaglianze e dilemmi distributivi altrettanto specifici. In tale specificità delle situazioni rientrano altre dimensioni analitiche fondamentali di questa “nuova questione territoriale”: il ruolo delle politiche pubbliche, dei discorsi pubblici e delle varie forme di azione collettiva che li trattano. Nei paragrafi che seguono discuteremo per sommi alcune delle caratteristiche del caso italiano in relazione a questo complesso di questioni.

1. CITTÀ CONTRO NON CITTÀ: UNA OPPOSIZIONE FRA MILIEUX?

Il modello di accumulazione capitalistico emerso nel Nord Globale dalla crisi del fordismo si è rivelato nel tempo quale un modello fortemente urbano. L'ascesa dei settori chiave di questo nuovo modello, combinati con i cambiamenti nella struttura sociodemografica, a loro volta dipendenti da e interagenti *con* i cambiamenti culturali, hanno posto le basi di un'era di rinnovata centralità urbana. Gli stessi processi di finanziarizzazione dell'economia, lungi dall'essere astratti e deterritorializzati, hanno rivelato nel tempo il loro congenito rapporto con i processi di urbanizzazione e riurbanizzazione, ed in particolare con la valorizzazione parossistica della centralità e delle economie di agglomerazione che contribuiscono a generarla. Sebbene da prospettive scientifiche anche opposte, esiste un vasto consenso a riguardo (Moretti, 2013; Glaeser, 2012; Florida, 2017; Brenner, 2014). Dopo la crisi del 2008, di fronte al paradossale drammatizzarsi di questi processi ed all'intensificarsi dei loro effetti politici, l'ordine sociale, economico, ma anche politico post-fordista e post-keynesiano è stato rappresentato sempre di più nei termini di un'opposizione fra *città* e *non città*. Il successo della teoria della “vendetta dei luoghi che non contano” (Rodriguez-Pose, 2017), ovvero l'idea che l'ascesa del variamente definito “populismo” fosse l'esito di un sentimento di insoddisfazione e alterità dei gruppi sociali concentrati nei territori meno favoriti in tale era di rinnovata centralità urbana ha implicato sia un cambio di scala sia di dimensione dell'analisi nell'approccio alle diseguaglianze spaziali. Queste sono state osservate non esclusivamente dal punto di vista delle diseguaglianze nell'effettiva disponibilità di “capitale spaziale” – per riprendere un concetto di Edward Soja (2013) impiegato dallo stesso Secchi – per determinati gruppi sociali sulla base della loro posizione in un sistema di relazioni socio-spaziali. Ma anche in relazione alla posizione che determinati territori – e i gruppi sociali che vi abitano – occupano in un più ampio sistema di percezioni collettive incorporato in una sfera mediatica di dimensioni e capacità integrative senza precedenti. Le condizioni di perifericità territoriale sono ovviamente sempre esistite, cioè che oggi contribuisce a mutarle è che esse sono costruite e si riproducono in forme intensamente discorsive, prova ne sia la crescente centralità di metafore spaziali per caratterizzare diseguaglianze e conflitti nel discorso pubblico. In questo senso più che di *periferia* è più opportuno parlare di “periferizzazione” quale processo complesso che investe sia le dimensioni strutturali sia quelle discorsive

di una relazione in costante evoluzione e ad una varietà di scale fra un *polo* ed una *periferia* (Lang et al., 2015). Il prevalente radicamento anglo-sassone del dibattito sui “luoghi che non contano” ne ha tuttavia condizionato fortemente gli esiti e la ricezione in contesti diversi. Negli Usa, la crescente polarizzazione – sociale, economica e culturale – fra territori metropolitani e non metropolitani è presentata sempre più come un’alternativa fra milieux specifici, che come una divergenza fra porzioni e segmenti di un medesimo, coerente sistema di relazioni socio-spaziali. La divaricazione fra le aree metropolitane oltre il milione di abitanti, che dal 2008 hanno assorbito gran parte della crescita del reddito e dell’occupazione e dall’altra le aree urbane fra i 50 e i 250.000 abitanti che ne hanno assorbito una parte marginale e in continua contrazione rappresenterebbe il sostrato strutturale di una alternativa sistemica e quindi di milieux che diviene pienamente visibile in occasione delle consultazioni elettorali (Coppola, 2021). Nelle prime, s’impone l’egemonia dei democratici, che rappresentano società metropolitane dinamiche, eterogenee ma anche estremamente diseguali secondo il modello tracciato decenni or sono da Saskia Sassen (2001), e nelle seconde si impone l’egemonia dei repubblicani che rappresentano società non metropolitane, più omogenee, meno diseguali ma in stagnazione. Tornando a Secchi, questa visione essenzialista dell’opposizione fra *metropolitano* e *non metropolitano* indicherebbe che l’esplosione di “sistemi di intolleranza” di cui parlava sarebbe oggi risalita di scala mutandosi prevalentemente nella forma di percezioni di reciproca alterità ed estraneità che, pur nel permanere e riarticolarsi di faglie interne alle società metropolitana, sarebbero sempre più organizzate attorno ad un’opposizione fra quest’ultima e ciò che le sta attorno. Mentre, paradossalmente, gli elevati livelli di diseguaglianza interni alle aree metropolitane faticherebbero – nonostante alcuni episodi rilevanti di azione collettiva – a strutturare il discorso pubblico e ad esprimersi politicamente al livello del suo potenziale.

Tuttavia, le condizioni concrete come l’intensità dei fattori strutturali e di quelli discorsivi in determinati processi di polarizzazione e periferizzazione, ed il modo in cui la storicità e l’evoluzione di lungo periodo dei sistemi territoriali li mediano, variano grandemente nei diversi contesti. Anche in Europa si è registrato negli ultimi decenni l’avanzare di un processo di polarizzazione economica e demografica a favore delle aree metropolitane. Nello spazio della UE, le differenze di reddito pro-capite fra i paesi dipendono sempre di più dagli scarti ad essi interni, segnale inequivoco dell’accrescersi della polarizza-

zione territoriale (Viesti, 2021). E specie nei contesti dove la crescita è stata più rapida – gli stati dell’allargamento ad Est – tale polarizzazione è stata particolarmente intensa. Di conseguenza, anche in Europa l’ascesa del variamente definito “populismo” ha giustificato il ricorso nel discorso pubblico di letture per tipi socio-spaziali *assoluti* come quelli impiegati nel caso americano. Tuttavia, la presenza nello spazio europeo di una struttura territoriale più articolata, caratterizzata da gerarchie urbane più policentriche e radicate nella *longue durée*, dalla presenza di formazioni territoriali dalle specializzazioni produttive più varie, e per certi versi più “arretrate” in relazione al capitalismo anglosassone, nonché un più assertivo ruolo dello stato nel trattare divari territoriali hanno senza dubbio temperato l’intensità di questa dimensione della “nuova questione territoriale”, senza che da questo necessariamente risultasse l’assenza o debolezza di quelle che secondo la teoria della “vendetta dei luoghi che non contano” sono intese quali le espressioni politiche. Ad esempio, in relazione al caso francese, dove pure la ricerca ha confermato l’affermarsi di spiccati processi di polarizzazione urbana e dove discorsi *all’americana* su di essi hanno avuto ampia circolazione (si veda Guilluy, 2013, 2015), si è sottolineato il forte ruolo riequilibratore dello stato e dei flussi di risorse associati ai trattamenti sociali nel moderarne gli effetti (Davezies, 2021). Allo stesso tempo, si è anche sottolineata l’inadeguatezza di spiegazioni dei comportamenti elettorali sulla base di un cleavage fra metropolitano e non metropolitano a favore di una lettura invece più tradizionalmente regionale (Delpirou & Warnant, 2019). Egualmente, in Italia, si può osservare come quelle che sono considerate quali le espressioni politiche del *populismo* hanno riguardato certo aree in contrazione demografica ed economica – quali il Mezzogiorno, con il successo del Movimento Cinque Stelle – ma anche le aree in cui la crescita è stata maggiore come forte è l’integrazione con le catene globali del valore, quali il Lombardo-Veneto. Queste precauzioni sarebbero senz’altro utili nell’analisi di una varietà di casi europei. In questo quadro, il problema è quindi come costruire una teoria europea delle emergenti forme di polarizzazione socio-territoriale, ed un relativo discorso pubblico che tali forme possa trattare come rilevante problema collettivo. L’esame del caso italiano – che ha sia evidenti comunanze con quanto accade complessivamente nello spazio europeo sia delle peculiarità – potrebbe utilmente contribuire a tale teoria.

2. LA RISTRUTTURAZIONE DEL TERRITORIO ITALIANO: PROCESSI MULTISCALARI E SELETTIVI DI POLARIZZAZIONE E PERIFERIZZAZIONE

Possiamo discutere i divari emergenti e relativi processi di polarizzazione che ristrutturano lo spazio italiano immaginando di tagliare una limitata varietà di transetti da e verso diverse direzioni che attraversino l'arco alpino, le zone prealpine, la pianura padana variamente urbanizzata, l'Appennino, le pianure e le coste urbanizzate del mezzogiorno e delle Isole. Questi transetti ci permetterebbero di osservare da vicino dei processi di polarizzazione che si spiegano e dispiegano ad una varietà di scale da quella nazionale fino a quella ultra-locale, sebbene siano tutti variamente esito di dialettiche socio-spaziali che trovano la propria origine alla scala globale. Un primo fatto territoriale di decisiva importanza prodottosi nell'Italia dell'ultimo ventennio è la ristrutturazione dello spazio nazionale in direzione di quello che è allo stesso tempo un consolidamento ed un superamento del tradizionale dualismo fra Mezzogiorno e Centro-Nord. Nella complessiva stagnazione italiana, un sistema di relazioni spaziali ormai correntemente definito quale "nuovo triangolo industriale" e che essenzialmente designa il territorio compreso fra le autostrade del Brennero, della Milano-Venezia, del Sole da Milano fino alla Piana di Firenze pare essere il vincitore relativo dell'ultimo ventennio di ristrutturazione economica, demografica e urbana del paese (Viesti, 2021). Ai margini di questo sistema non ci sono esclusivamente le regioni del Mezzogiorno, la cui contrazione economica e demografica ha proceduto a ritmi più intensi di quella del resto del paese, ma anche una parte del Nord-ovest e le stesse aree centro-adriatiche protagoniste invece della fase tumultuosa di crescita della cosiddetta Terza Italia. Tale emergente geografia, come la complessiva stagnazione italiana, si spiega in gran parte con gli impatti differenziati sull'apparato produttivo dell'imporsi del nuovo modello di accumulazione post-fordista e della nuova divisione del lavoro scaturita dall'avvento dell'eurozona e in seguito dell'integrazione economica dell'Europa centrale (Viesti, 2021). Ma la debolezza ed il declino di alcune regioni si spiegherebbe in parte non trascurabile con la fragilità iniziale dei relativi sistemi urbani e la loro scarsa capacità di intercettare quei flussi di persone e investimenti propri all'ordine post-fordista. A contare qui non è esclusivamente il ruolo di alcune grandi aree metropolitane, bensì la loro capacità di articolarsi in più vaste regioni urbane policentriche. La stessa

evoluzione del citato “nuovo triangolo industriale” suggerisce che quella sia una delle forme attraverso le quali si è prodotto il ritorno della città: una forma più reticolare nella quale se alcuni grandi poli giocano un ruolo decisivo, altri minori preservano se non sviluppano il loro ruolo, con il sistema di reciproche interdipendenze ed integrazioni che vanno a rafforzare ulteriormente il dinamismo dell’intero sistema (Buzzacchi et al, 2022). A fronte di questa vitalità e strutturazione policentrica si registra la difficoltà delle aree metropolitane del Mezzogiorno e del Nord-Ovest – Torino e Genova - dove negli ultimi decenni la dinamica demografica è stata negativa o al meglio modesta e dove anche l’occupazione è diminuita. Come abbiamo visto, dietro questi processi vi sono ragioni profonde e strutturali. Tuttavia, pur entro questo quadro, le politiche pubbliche giocano un ruolo importante nella ristrutturazione dello spazio nazionale. Del ruolo dell’esaurirsi di alcune politiche maggiori, quali l’intervento straordinario nel Mezzogiorno ed il ruolo della grande impresa pubblica, nel produrre riequilibrio e convergenza si è estesamente discusso (Felice, 2014). Qui ci limiteremo solo ad alcuni esempi, volti a illustrare l’importanza di politiche anche non espressamente spaziali – ovvero che intenzionalmente vogliono produrre effetti spaziali – ma che appaiono decisive nel determinare nuovi processi di polarizzazione e periferizzazione nel quadro di un nuovo modello di accumulazione che, come abbiamo detto, è fortemente *urbano*. La riformulazione della multi-level governance finanziaria del paese ha avuto effetti rilevanti sull’allocazione delle risorse e la stessa capacità istituzionale delle autorità locali. Tali effetti sono stati prodotti nel segno da una parte di una consistente e permanente riduzione della spesa e dall’altra di un paradossale, contestuale movimento di centralizzazione e responsabilizzazione delle autorità locale (Guazzarotti, 2019; Ambrosiano et al. 2014). Il “patto di stabilità interna” ha portato al blocco delle assunzioni nelle amministrazioni locali nel periodo 2008-18. Questo ha colpito in misura sproporzionata le regioni del Mezzogiorno (Rizzica, 2020) e quelle del centro acutizzando lo iato in termini di capacità istituzionale già esistente fra le regioni e i comuni italiani (Monaco & Tortorella, 2022). Tale divario si è rivelato in tutta la drammaticità allorquando i comuni si sono trovati a dover programmare la spesa prevista dal piano nazionale di ripresa e resilienza. La scelta dello strumento del bando per accedere ad una varietà di poste finanziarie previste dal Piano ha illuminato l’ormai ridottissima capacità istituzionale dei grandi comuni, non solo pic-

coli, delle regioni del Mezzogiorno e del Centro. In relazione, ad esempio, al programma di finanziamento degli asili nidi, si è osservata una partecipazione comparativamente maggiore da parte di comuni con un già buono livello del servizio rispetto a quelli con un servizio scarso se non assente. Tale esito apparentemente paradossale dipenderebbe dalla non partecipazione al bando da parte di molti comuni deboli sia per la loro ridotta capacità delle amministrazioni comunali, sia per l'impossibilità a fare fronte ai costi di gestione una volta realizzate le infrastrutture (Zanardi, 2023). Da questo punto di vista, il federalismo fiscale – introdotto nel 2009 – ha rappresentato un passaggio fondamentale, con l'affermazione del principio secondo il quale le autorità locali devono ora finanziarsi non più secondo i meccanismi della cosiddetta “finanza derivata” – ovvero i trasferimenti dallo stato agli enti locali – bensì attraverso quelli dell'autofinanziamento (Lagna, 2015). Sebbene l'introduzione di tale modello non sia mai stata completata, anche in relazione all'istituzione di un fondo perequativo per i comuni con minore capacità fiscale, gli effetti delle prime misure sui comuni più deboli sono stati consistenti e si sono combinati con quelli della riduzione dei trasferimenti e della riduzione del personale (Ifel, 2021). Questi processi hanno avuto impatti significativi sulla capacità di programmare e realizzare politiche ordinarie di fornitura di beni collettivi urbani che sono fondamentali nel nuovo ordine economico e sociale. La combinazione fra riduzione dei trasferimenti, impossibilità di reclutare personale e diffusione dei meccanismi competitivi per l'ottenimento delle risorse pubbliche ha determinato un processo di forte responsabilizzazione dei livelli locali di governo inferiori, ed un loro riorientamento in senso imprenditivo e competitivo con la ricerca di fonti di autofinanziamento attraverso le leve ad essi disponibili quali la finanziarizzazione, l'espansione edilizia e l'attrazione di flussi turistici.

Un buon esempio di tale ri-orientamento è la rapida e intensa salita in rilevanza delle politiche di attrazione del turismo che, nel contesto descritto, è venuto a rappresentare una fonte importante di autofinanziamento attraverso l'imposizione di una tassa di soggiorno. I flussi turistici sono molto concentrati sul territorio ed il relativo prelievo, trattenuto totalmente dai comuni, lo è ancora di più: i primi 100 comuni per presenze turistiche assorbono circa la metà del gettito della tassa di soggiorno, a fronte di una quota di solo un terzo con riferimento all'addizionale Irpef (Conti et al, 2017). Roma, Milano, Firenze e Venezia sono fra le prime città per valore

dei tributi raccolti perché, pur ospitando un settimo delle presenze turistiche, raccolgono oltre la metà del gettito mentre, più complessivamente, nei comuni con le maggiori presenze turistiche le entrate da imposta di soggiorno hanno generato un gettito doppio rispetto a quello dall'addizionale Irpef (Conti et al, 2017). Ad una scala inferiore, la polarizzazione dell'attrattività turistica può produrre divari consistenti anche fra comuni più piccoli e fra loro prossimi. Un altro esempio di una politica pubblica apparentemente non spaziale che ha prodotto rilevanti effetti spaziali è quella universitaria. La forte riduzione dei trasferimenti e le riforme realizzate dal 2010 in avanti hanno determinato un forte riequilibrio dell'offerta universitaria a favore degli atenei del centro-nord, a scapito di quelle del resto del paese ed in particolare del Mezzogiorno. Queste politiche hanno ulteriormente allargato la mobilità in uscita degli studenti meridionali in un contesto nel quale la quota di fuori sede sul totale degli studenti è andata aumentando, come è andata aumentando l'attrattività di alcuni poli universitari nei confronti dell'estero. Gli atenei meridionali, inoltre, hanno un più basso livello di autofinanziamento, dovuto sia alla minore capacità contributiva degli studenti, sia a una minore capacità di intercettare finanziamenti europei e da un settore privato meno strutturato. A lasciare il Mezzogiorno – e, soprattutto, a non frequentarne gli atenei e quindi a non risiedere nei poli urbani meridionali – sono poi gli studenti appartenenti alle famiglie dei ceti medio-alti, attratti anche dalle migliori condizioni del mercato del lavoro, e le cui famiglie dispongono di un più elevato potere d'acquisto e di investimento (Mariani & Torrini, 2022). Il bilancio fra cessione e intercettazione di flussi – che siano studenti o turisti – da parte di un territorio è quindi un fattore sempre più significativo di ristrutturazione dello spazio nazionale. Specie in un contesto, come quello italiano, in cui la crisi demografica ha reso le giovani generazioni una risorsa scarsa facendo della capacità di attrarli un fattore importante nel determinare la traiettoria di singoli territori e la loro divaricazione. E, come abbiamo visto, nel contesto italiano, tali flussi non sono genericamente “a favore delle città” ma più specificamente a favore di alcune aree metropolitane. Questo vale per i flussi – di persone, spesa e investimenti – relativi a una funzione “rara” quale l'istruzione superiore, ma in parte anche per quelli relativi alla domanda turistica la cui geografia si sovrappone in una misura non trascurabile con quella delle aree metropolitane più dinamiche. Le politiche pubbliche hanno giocato un ruolo rilevante

nell'espandere e nel facilitare tali flussi, come nel permettere che una quota crescente di ricchezza da essi generata potesse essere trattenuta localmente permettendo processi cumulativi di investimento e di attrattività che possono rivelarsi eccezionalmente concentrati. La subitanea inversione del discorso pubblico su Milano prodottasi fra il 2022 ed il 2023, con il passaggio da un registro apologetico a un registro demonizzante restituisce come, nel caso italiano, i processi di polarizzazione e periferizzazione stiano producendo rappresentazioni specifiche. Tali rappresentazioni non si esauriscono in una generica opposizione fra *città e non città*, piuttosto si strutturano attorno a una crescente percezione collettiva di eccessiva polarizzazione di investimenti e attività su un numero ridotto di città e di crescente insostenibilità dei costi per accedervi da parte di un vasto spettro di gruppi sociali (Coppola, 2023).

3. SOVRAPOLARIZZAZIONE E PERIFERIZZAZIONE SELETTIVA, I CASI DI MILANO E DELLA LOMBARDIA.

Come abbiamo visto, la crescita della regione urbana di Milano – insieme a quelle del novo triangolo industriale è da leggersi entro il consolidarsi di questi processi di polarizzazione e periferizzazione socio-spaziale alla scala nazionale. Allo stesso tempo, essa illustra la natura multiscale di tali processi: il vantaggio nazionale di Milano si è accompagnato anche ad un crescente vantaggio regionale¹. Milano ha ripreso a crescere aggiungendo circa

1) Quanto sostenuto in questa parte del contributo si riferisce a prime evidenze emerse nel quadro del progetto di ricerca “METROMosaic. Patterns, drivers, and outcomes of residential (im)mobility in the urban regions” of Milan and Rome: sociodemographic transformations and challenges for local cohesion” coordinato dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano con la partecipazione dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRPPS), del Dipartimento Scienze Sociali ed Economiche dell'Università Sapienza di Roma e del Dipartimento di Statistica e Metodi Quantitativi dell'Università di Milano Bicocca, e delle attività di un accordo di collaborazione sulle traiettorie territoriali e la programmazione delle “aree interne lombarde” fra il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano e la DG Enti locali e montagna, risorse energetiche, utilizzo della risorsa idrica della Regione Lombardia. In particolare, le considerazioni qui formulate si basano su analisi ed elaborazioni realizzate con i colleghi con, Sara Caramaschi, Nilva Karenina Guevara Cristiana Mattioli, Agim Kercuku, Chiara Mezzetti, Bruna Vendemmia, Francesca Vigotti.

100.000 residenti nell'ultimo decennio, stima dalla quale rimane ovviamente escluso chi vive nella città senza formale residenza, un gruppo con ogni probabilità cresciuto ancor più rapidamente del primo. La dipendenza dalla città si è allargata fino a coinvolgere un territorio e una popolazione di sempre più vaste. Come si evince dall'aumento dei flussi pendolari dal resto della regione, nonostante la rilevanza e la traiettoria positiva di poli urbani quali Bergamo e Brescia, Milano ha visto accrescersi il suo peso nel mercato del lavoro e nell'economia regionale. Tale processo di ricentralizzazione sia residenziale sia economica si è accompagnato come noto ad una forte crescita dei valori immobiliari in particolare nelle aree centrali e semi-centrali che, diversamente da gran parte della regione e del paese, hanno superato i valori precedenti la grande recessione del 2008. La quota di investimenti immobiliari intercettata da Milano è cresciuta enormemente, determinando imponenti processi di valorizzazione cui hanno contribuito anche importanti investimenti pubblici. Tali processi di valorizzazione sono stati in grandissima parte intercettati da privati – famiglie proprietarie, più grandi proprietari, attori della finanza immobiliare, promotori e intermediari – in assenza di strumenti di cattura pubblica della rendita generata dalle trasformazioni urbane (Coppola, Lanzani e Zanfi, 2021). Anche in questo caso, il ruolo delle politiche pubbliche non solo è rilevante, ma produce anche effetti cumulativi che tendono a reiterarsi nel tempo. La persistente incapacità pubblica di regolare le forme di produzione ed estrazione privata della rendita urbana – attraverso forme di prelievo sia immobiliare sia sulle successioni – è nel contesto italiano uno dei fattori dell'allargamento delle disuguaglianze, e delle disuguaglianze “inaccettabili” fra individui e gruppi sociali (Franzini, 2013) e del crescente peso dei patrimoni nella strutturazione di classe delle società avanzate (Picketty, 2013). A causa dell'aumentare dei valori, i ceti superiori aumentano il proprio monopolio dell'entrata nelle posizioni centrali, ora ancora più concentrate in un numero ridotto di poli metropolitani, mentre trasmettono tale patrimonio, a condizioni di grande vantaggio, alle generazioni successive. A conferire un'ulteriore dimensione di ingiustizia spaziale a questi processi sta anche l'assenza di meccanismi di redistribuzione metropolitana della raccolta della poca fiscalità urbanistica ed immobiliare oggi esistente, circostanza che contribuisce ad acuire i divari territoriali alla scala metropolitana (Micelli & Rusci, 2021). A tali processi iper-concentrati di valorizzazione che, in questo caso, hanno

favorito i ceti superiori di Milano fa da contraltare lo specializzarsi di una fascia di comuni ormai saturi e caratterizzati da un patrimonio residenziale obsolescente nell'intercettare la domanda dei ceti popolari di origine migratoria lasciati ai margini del mercato dell'affitto e dell'acquisto sempre più inaccessibili della città. Anche quanto accade fuori dalla regione urbana di Milano restituisce un quadro di riarticolazione dei divari territoriali. Di frequente, quanto è presentato come un processo di contrazione demografica delle aree non metropolitane è in realtà un più complesso processo di polarizzazione interna a queste aree e di relativa, quantunque variabile, loro periferizzazione ad una scala più ampia. Il mero appartenere ad un più ampio quadro territoriale demograficamente ed economicamente dinamico ridefinisce la condizione di perifericità delle aree non urbane, anche remote. Il maggiore o minore inserimento di una determinata area in una più vasta "economia residenziale" (Davezies, 2021) comprendente anche dei poli urbani, il modello di specializzazione produttiva locale e la sua evoluzione, la composizione del patrimonio residenziale ed il suo allineamento in relazione alla domanda abitativa di una varietà di gruppi sociali sono tutti fattori importanti nel definire la maggiore o minore perifericità di un territorio non metropolitano. La mobilità delle persone, o anche la loro multi-località, specie in un contesto di forte invecchiamento come quello italiano diventa un fattore molto importante per la definizione della traiettoria di un determinato territorio, anche al di là della sua prestazione economica *strictu sensu*. In questo quadro, guardando alla Lombardia, si osserva come i processi di periferizzazione siano da leggersi con attenzione perché si producono ad una varietà di scale e in relazione ad una varietà di fattori. In questo caso, la doppia, opposta retorica sull'abbandono inesorabile delle "aree interne" e sul "ripopolamento dei borghi" non restituisce una rappresentazione adeguata di processi che sono molto più fini e articolati (Barbera et al., 2022). Da una parte si osserva un complessivo processo di periferizzazione sociale, economica e demografica di alcune aree – la Lomellina, l'Oltrepò pavese, l'Oltrepò Mantovano, dall'altra – si osservano processi di polarizzazione interni alle aree di valle prealpine che ancora crescono a fronte di comuni a media quota che proseguono la propria traiettoria di spopolamento, contrazione dei servizi e riduzione dei redditi. Questo insieme di spinte conduce all'abbandono di una parte del patrimonio con la probabile estinzione di forme di popolamento umano nel medio periodo, al rifluire di

gruppi sociali marginali – quali i migranti – nelle componenti del patrimonio residenziale di minore qualità in punti di relativa accessibilità con il trasporto collettivo, la discesa dei ceti medi locali verso patrimoni di migliore qualità e buona accessibilità automobilistica. Tale quadro può essere ulteriormente articolato dalla prossimità del mercato di lavoro svizzero, la cui crescente attrattività è capace di produrre impatti territoriali consistenti, e dalla presenza di poli turistici – nel caso lombardo lungo i Laghi e in valli prossime a stazioni sciistiche – entro i quali si producono fenomeni di progressiva espulsione abitativa che portano a un tracimamento della popolazione in località prossime. Anche in relazione a questi casi il ruolo delle politiche pubbliche può essere rilevante. Nel farsi dei processi di periferizzazione e di polarizzazione interni alle aree non metropolitane, le scelte – e soprattutto le non scelte – di programmazione dei servizi appaiono decisive. L'imponente espansione della grande distribuzione ha contribuito fortemente all'ulteriore periferizzazione dei centri meno accessibili stimolando la discesa a valle di popolazione e servizi. Egualmente, i forti processi di razionalizzazione dei servizi operata secondo una logica prevalente di “efficienza” settoriale – e che quindi appaiono largamente “ciechi” ad una prospettiva territoriale – hanno contribuito ad andare in questa direzione. Tutto questo contribuisce, in un quadro di forte invecchiamento della popolazione, ad attrarre le coorti più giovani in un numero sempre inferiore di posizioni territoriali avvicinando nel medio periodo un numero crescente di aree e piccoli centri ad un punto di non ritorno. In questo contesto, la “nuova questione territoriale” è generata senza dubbio dai citati e più vasti processi di polarizzazione metropolitana largamente determinati da fattori strutturali, ma anche da meccanismi essenzialmente di mercato – favoriti da scelte e non scelte pubbliche – entro i quali i gruppi sociali più deboli si trovano ad occupare posizioni territoriali molto marginali nelle quali il “capitale spaziale” a loro disposizione è sia limitato sia in via di rapida contrazione. Le condizioni di chi vive nelle aree in via di spopolamento e invecchiamento, nei patrimoni in via di svalutazione e in territori di scarsa accessibilità in assenza della disponibilità di un mezzo privato sono il cuore della “nuova questione territoriale” per come essa si manifesta in questi contesti. E la capacità delle istituzioni di redistribuire la ricchezza generata da processi di valorizzazione molto concentrati anche in direzione del capitale spaziale di queste popolazioni è decisiva per trattarla. Il caso lombardo è, come ovvio,

non rappresentativo dell'insieme delle dinamiche che riguardano il territorio italiano, ma dà conto ancora una volta della multi-scalarità ed articolazione di questi processi di polarizzazione e periferizzazione. E di come, nonostante la loro rilevanza, stentino ad assumere forme e visibilità specifiche nel discorso pubblico.

4. LA RISCHIOSITÀ DEL TERRITORIO ITALIANO COME FONTE DI NUOVI DIVARI

La “nuova questione territoriale” risulterà sempre di più dall’articolazione dei fattori e delle dinamiche appena descritti, che hanno a che fare con processi di riorganizzazione dello spazio sociale ed economico ad una varietà di scale, con quelli relativi al generalizzarsi e l’intensificarsi di una condizione di rischio generalizzato (Beck, 2023). L’elevata rischiosità non è senza dubbio un tratto nuovo del territorio italiano, viceversa esso è un tratto strutturale dei modelli insediativi che lo hanno trasformato negli ultimi decenni. Limitandoci al solo rischio sismico, il 48% del territorio nazionale – il 36% dei comuni italiani abitati da circa 21 milioni di persone – è classificato come ad alta pericolosità (Balducci et al., 2021). Storicamente, alla scarsa capacità dello stato di regolare le strategie di insediamento di imprese e gruppi sociali anche al fine di ridurre l’esposizione ai rischi, è corrisposto un risoluto e prolifico interventismo nella ricostruzione dei territori colpiti da disastri. In questo campo, lo stato italiano perviene a un universalismo quasi perfetto, prevedendo che sia la fiscalità generale a farsi carico della ricostituzione dei patrimoni pubblici e soprattutto privati distrutti. Guardando ai tre più recenti eventi sismici lo stato ha speso quasi 41 miliardi di euro, la gran parte dei quali è andata alla ricostruzione di patrimoni privati (Balducci et al. 2021). Diversamente da altri contesti, ad esempio la Francia, tale approccio universalista non si fonda né sul dettato costituzionale né sulla legge, bensì su una “costituzione materiale” andata consolidandosi nel quadro del progressivo succedersi di disastri che ha caratterizzato l’era repubblicana. Un prolifico intervento pubblico non è tuttavia garanzia della capacità di una società di prevenire o mitigare lo sviluppo di nuovi, oppure l’accelerazione di preesistenti, divari territoriali, che possano discendere da un disastro. I disastri agiscono così da acceleratori di processi di perife-

rizzazione che le politiche pubbliche possono anche amplificare. Non sorprendentemente, nel caso del sisma del Centro Italia, si è osservato come i processi di spopolamento siano andati accelerando dopo il sisma ed abbiano colpito i comuni già maggiormente in declino prima dell'evento (Dottori, 2023). Nel caso del sisma dell'Aquila, alla traiettoria demografica complessivamente stabile della città è corrisposto un declino nelle aree non urbane, quali frazioni e comuni esterni. La ricostruzione ha avuto minore successo in queste ultime determinandone l'ulteriore marginalizzazione e contribuendo, insieme alle scelte relative alla costruzione del patrimonio abitativo temporaneo, a nuove forme di polarizzazione e periferizzazione alla scala territoriale (Coppola, Di Giovanni, Fontana, 2022). Allo stesso tempo, l'organizzazione dell'intera ricostruzione attorno alla priorità della ricostituzione del patrimonio privato per come si presentava prima del sisma – tratto tipico dei modelli di ricostruzione in Italia – ha contribuito ad una differenziazione dell'attrattività e quindi dei valori del patrimonio. In un contesto di elevata vulnerabilità sismica, i patrimoni ricostruiti e riqualificati hanno acquisito valore mentre il patrimonio non danneggiato e quindi non riqualificato ne ha perduto a fronte del disimpegno dello stato nella ricostruzione dell'edilizia residenziale pubblica e nella ricostituzione di un'offerta abitativa in affitto: anche in questo caso sarà il mercato a guidare processi di ricomposizione socio-spaziali scatenati da un disastro ma anche da un iniziale, forte, intervento pubblico (Coppola & Caramaschi, 2022). Rifunzionalizzazione, ridefinizione della composizione sociale, forme di polarizzazione fra aree nuovamente attrattive ed aree ulteriormente marginalizzate, processi di declassamento di interi territori: questi sono effetti comuni dei sismi e delle ricostruzioni in Italia, nonostante – anzi si direbbe in virtù – del ruolo centrale dello stato.

Al rischio sismico, tradizionalmente oggetto di grande attenzione da parte delle politiche pubbliche in Italia, va come noto aggiungendosi il rischio climatico la cui fenomenologia ed i cui effetti appaiono oggi decisamente più aleatori. Certo, il rischio idraulico e geologico non è nuovo in Italia, e anche su questo l'impegno dello stato è stato rilevantissimo (Di Giovanni, 2019). Tuttavia, il cambiamento climatico ne drammatizza gli effetti oltre a non limitarsi ad esso, includendo un aumento della frequenza e intensità di rischi quali ondate di calore e siccità con danni che riguardano l'agricoltura, le attività manifatturiere, il patrimonio costruito (Castellari et al.,

2014) . Inoltre, come noto, tal rischi risultano relativamente imponderabili nella loro entità. Implicando dimensioni di inconoscibilità dell'insieme delle catene di effetti e per il medesimo ruolo umano nel drammatizzarli o viceversa mitigarli – i cosiddetti “unkonwn unknowns” (Balducci, 2021) – i rischi climatici si presentano di difficile ponderabilità. Si può muovere da una varietà di prospettive e di concettualizzazioni per trattare tale questione. Per i fini di questo contributo è utile partire dalla definizione che dei rischi climatici si dà in relazione ai loro impatti sulle attività finanziarie, secondo la quale i rischi climatici sono da distinguere in “rischi fisici” – che riguardano gli impatti economici dell'incremento di eventi “naturali” estremi o cronici – e in “rischi della transizione”, che riguardano invece gli impatti economici derivante dall'attuazione di normative atte a ridurre le emissioni (Banca d'Italia, 2023). I secondi sono sempre più al cuore della “nuova questione territoriale” e si articolano in modi rilevanti con il generale processo di polarizzazione metropolitana che abbiamo discusso. Nel quadro della crisi climatica, la densità urbana e le economie di agglomerazione che la generano paiono acquisire ulteriore spinta dagli imperativi sia della mitigazione sia dell'adattamento (Bonneau et al 2023). La territorializzazione delle limitazioni alla circolazione privata e le politiche volte a sfavorire l'uso di combustibili fossili, ed i vantaggi ambientali e in termini di qualità della vita che ne discendono, stanno già emergendo come un nuovo fattore di differenziazione socio-spaziale fra le aree core e quelle periferiche delle regioni metropolitane, come già evidente nel caso dei conflitti relativi alle recenti misure introdotte nelle regioni urbane di Milano e Roma. Ma anche, ad un'altra scala, fra queste ed aree a bassa densità dove la maggiore dipendenza dalla mobilità privata aumenta i costi della transizione concentrandoli di frequente su gruppi sociali subalterni. La mobilitazione dei cosiddetti “gilet jaune” in Francia ha rappresentato, da questo punto di vista, una prima, rilevante forma di azione collettiva da interpretarsi quale risposta ai costi sociali, spazialmente differenziati, della transizione. Ad una scala diversa, fra i rischi di transizione, vi è l'abbandono di determinate produzioni o specializzazioni economiche che potrebbe contribuire, in assenza di tempestive ed ambiziose politiche pubbliche di riconversione, a processi di ulteriore periferizzazione di alcuni territori. Nel contesto italiano, in particolare ma non esclusivamente nella fascia prealpina la specializzazione in produzioni manifatturiere difficili da riconvertire espone molti territori al rischio di

processi di forte deindustrializzazione. Nella fascia alpina, l'economia del turismo invernale risentirà della progressiva, già in atto, risalita delle quote alle quali l'innnevamento risulta sufficiente mentre, allo stesso tempo, l'aumento delle temperature estive e della durata dei periodi di caldo intenso nelle pianure, potrebbe aumentare l'attrattività di tali aree conducendo ad una rivalutazione del relativo patrimonio. Viceversa, la geografia emergente dei nuovi investimenti nelle energie rinnovabili, se da una parte può essere considerata come un'opportunità della transizione, dall'altra può essere interpretata come una forma di continuazione di antichi rapporti di dipendenza che rimandano ad una minore capacità delle società locali di “resistere” a dinamiche di investimento esogene elaborando autonomi progetti di sviluppo. La forte concentrazione della produzione di energia eolica e solare in alcune aree del mezzogiorno, in particolare appenninico, a fronte di una concentrazione della spesa pubblica nell'efficientamento del patrimonio costruito nelle regioni del Centro-nord mostra come il dualismo territoriale si stia da molti punti di vista riproducendo anche nella transizione energetica (Carrosio, 2022).

Complessivamente, la distribuzione dei rischi di transizione – come delle opportunità, nei termini nei quali le abbiamo discusse – ridefinendo i criteri di assegnazione del valore a un dato territorio stanno contribuendo a nuovi processi di differenziazione socio-spaziale che, anche in questo caso, si producono nonché si manifestano ad una varietà di scale. Dello stesso meccanismo sono partecipi anche i rischi “fisici”. Il solo rischio alluvionale – che è, come dicevamo, solo uno dei rischi la cui intensificazione è associata agli effetti del cambiamento climatico – è in Italia molto rilevante. Il valore delle abitazioni esposte al rischio di alluvione è pari a 991 miliardi di euro, ovvero il 23,3 per cento della ricchezza abitativa complessiva, con forti concentrazioni sia in regioni periferiche – la Calabria – sia in regioni centrali nelle nuove gerarchie territoriali quali il Veneto e l'Emilia-Romagna (Loberto & Spuri, 2023). La gran parte degli 8000 km di coste italiane sono soggette a fenomeni di erosione ed una parte rilevante di queste è soggetta anche ad un crescente rischio di inondazione (Conti et al. 2018). Le ondate di calore colpiscono le aree urbane e la disponibilità di spazi aperti e di verde urbano nonché di dispositivi di raffrescamento diventano fattori di differenziazione degli impatti fra i gruppi sociali e i territori urbani (Guerri et al., 2022). Anche in questo caso, ad una scala anche locale e minuta, i mecca-

nismi di assegnazione del valore propri ad un'economia capitalistica incorporano la valutazione del rischio contribuendo a processi di differenziazione socio-spaziale. Seminterrati, piani terra e primi piani delle abitazioni nelle zone a rischio alluvione perdono valore risultando quindi economicamente accessibili a gruppi sociali subordinati che sono quindi più esposti al rischio. Già oggi, porzioni non trascurabili dei patrimoni costieri sono andate specializzandosi in forme di abitare precario e informale, cui sono frequentemente soggette le comunità straniere e gruppi sociali vulnerabili che non si trovano a competere con gli usi turistici che invece investono le parti più pregiate dei litorali (Chiodelli et al. 2021). L'innalzamento del livello del mare rappresenterà sempre di più un ulteriore fattore di differenziazione del valore del patrimonio abitativo costiero, anche in relazione alla disponibilità di risorse pubbliche e private per le opere di protezione. Sebbene non siano esito di fattori climatici bensì di un altro fattore di rischio globale, ovvero la più rapida circolazione di agenti patogeni dovuta ai processi di globalizzazione, la crisi della Xylella che ha distrutto la monocultura dell'olivo in Salento oppure quella del Bostrico, seguita invece ad un evento climatico senza precedenti ovvero la Tempesta Vaia nelle Alpi e Prealpi orientali, rappresentano "crisi territoriali" di tipo nuovo. Crisi che illuminano la crescente rischiosità di alcuni territori, con effetti ed impatti molto rilevanti che possono contribuire a processi di periferizzazione che l'azione pubblica può ancora una volta mitigare o viceversa drammatizzare.

Questo quadro di diseguale distribuzione socio-spaziale di tali rischi climatici "fisici" e "da transizione" pone questioni rilevantissime in relazione a obiettivi e profili distributivi delle politiche pubbliche, e più in particolare in relazione al loro ruolo nel trattare la "nuova questione territoriale". Il complesso equilibrio fra azioni di indennizzo, di ricostruzione, adattamento e transizione – e la definizione sarà il cuore della ridefinizione del ruolo dello stato negli anni a venire. Gli effetti crescenti del cambiamento climatico mettono in questione le precondizioni stesse dei regimi assicurativi: i rischi cessano di essere quantificabili per divenire aleatori e potenzialmente capaci di raggiungere dimensioni imponderabili, la possibilità di perdite eccessive rischia di minarne la sostenibilità. Negli Stati Uniti, a seguito di eventi maggiori quali gli incendi in California, diverse compagnie assicurative si sono ritirate dai rispettivi stati oppure hanno elevato i premi a livelli che risultano essere proibitivi per quote consistenti della popolazione. Nel

contesto italiano, l'avanzare dei rischi è probabilmente destinato a mettere a dura prova la sostenibilità dell'universalismo dell'approccio dello stato nel trattare i disastri contribuendo a disegnare nuove diseguaglianze e nuovi processi di periferizzazione. Conflitti scaturiti dal minore impegno dello stato nell'indennizzare proprietari sono già emersi nei casi citati di Xylella e del Bostrico. Negli Usa, in un contesto nel quale l'aspettativa di intervento dello stato in occasione dei disastri è molto minore, è in corso un dibattito rispetto agli effetti della non assicurabilità di patrimoni immobiliari esposti a tali rischi e della necessità di scelte pubbliche di non ricostruzione e de-pianificazione di aree particolarmente esposte ai rischi climatici. In Italia tale dibattito non si è ancora sviluppato ma come evidente sia i rischi fisici sia i rischi di transizione – entro i quali possiamo ricomprendere anche quelli di adattamento – costituiscono emergenti fattori di differenziazione socio-spaziale ad una varietà di scale.

5. CONCLUSIONI: LA NECESSITÀ DI ARTICILARE E INTENSIFICARE LO SGUARDO SUL TERRITORIO

In conclusione, quando guardiamo ai processi di polarizzazione e periferizzazione guardiamo a una varietà di processi che si producono a una varietà di scale, sulla spinta di una varietà di fattori e secondo una varietà di forme. La varietà di fattori che plasmano tali processi, come la varietà delle complesse articolazioni scalari entro le quali si producono, vanno articolandosi e complessificandosi. Il peso crescente dei fattori che hanno a che fare con la generalizzazione del rischio e con la transizione – con i suoi costi, come con le sue opportunità – suggerisce che si proseguirà in questa direzione. Per “nuova questione territoriale” abbiamo qui inteso tale complessità che, pur nel riconoscimento del ruolo decisivo di tendenze strutturali prevalenti quale quella alla polarizzazione metropolitana, non può essere esaurita in alternative di natura essenzialista quali quella fra *città e non città*, cui abbiamo accennato all'inizio. Tali rappresentazioni hanno un peso rilevante nella costruzione dei discorsi pubblici sulla centralità e la perifericità nonché sulle forme di espressione politica contemporanea che, tuttavia, appaiono lontane dallo spiegarle in modo esauriente, quantomeno in molti contesti europei. La dimensione discorsiva degli attuali processi di polarizzazione e periferizza-

zione è rilevante, ma la natura dei discorsi – di per sé strategica, e sempre in capo ad attori e interessi concreti – è come ovvio diversa dalla natura dei processi. Compito della ricerca territoriale è di affinare gli strumenti disciplinari di analisi di questi processi e di metterli in dialogo in letture necessariamente multi-scalari e multifattoriali. Specie quando si producono a scale per ridotte, determinati processi di periferizzazione non appaiono comprensibili in assenza di uno sguardo ravvicinato, di un vero e proprio ingaggio – eminentemente qualitativo – dei luoghi e di chi li abita. Egualmente, la consapevolezza di fattori strutturali che alla scala globale potentemente condizionano le traiettorie di determinati territori è quanto mai irrinunciabile. L'osservazione delle politiche pubbliche e delle forme di mediazione istituzionale permette infine di illuminare meccanismi concreti che mediano queste forze. Questi brevi, certo non esaustivi, cenni intendevano illuminare quanto la peculiare complessità e stratificazione del caso italiano possa essere a questo proposito di estremo interesse.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosanio et al., 2014 Ambrosanio M., Balduzzi P., Bordignon M., “Economic crisis and fiscal federalism in Italy”, *Working Paper*, No. 16, Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Economia e Finanza (DISCE), Milano.
- Antonioli et al., 2017 Antonioli F., Anzidei M., Amorosi A., Lo Presti V., Mastro-nuzzi , Deiana G., De Falco G., Fontana A., Fontolan G., Lisco S., Marsico A., Moretti M., Orrù P., Sannino, G.M, Serpelloni E., Vecchio, “A. Sea-level rise and potential drowning of the Italian coastal plains: Flooding risk scenarios for 2100”, *Quaternary Science Reviews*, Vol. 158, pp. 29-43.
- Banca d'Italia, 2023 Banca d'Italia, “Aspettative di vigilanza sui rischi climatici e ambientali”, Roma.
- Balducci, 2020 Balducci A., *Planning for Resilience*. In Balducci A., Chiffi, D., Curci, F. (eds) *Risk and Resilience*, (pp. 15–25). Springer.
- Balducci et al., 2021 Balducci A., Caramaschi S. Curci F. Di Giovanni G. di Ven-

- sa M. Fontana C. Franz G. e Gritti A., “Nei territori sismici: principi fondamentali per una legge quadro per le ricostruzioni” Alessandro Balducci,) in (a cura di Alessandro Coppola, Matteo del Fabbro, Arturo Lanzani, Gloria Pessina, Federico Zanfi), “Ricompore i divari. Progetti e politiche territoriali contro le diseguaglianze e la transizione ecologica”, Il Mulino.
- Barbera, 2022 Barbera F. Cersosimo D. e De Rossi A., *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma
- Beck, 2023 Beck U., *Conditio umana. Il rischio nell'età globale*, Mondadori, Milano.
- Bonneau et al., 2023 Bonneau M., Ramsden P., Coppola A. Toscano I., “Affordability, Accessibility and Just Transitions”, UIA Cities, Urban Innovative Actions.
- Buzzacchi, 2022 Buzzacchi L., De Marco A., Governa F., Salone C., *Lo spostamento del triangolo: densità e trasformazioni economiche nella differenziazione spaziale del Nord Italia*, L'industria a. XLIII, n. 1, gennaio-marzo.
- Brenner, 2013 Brenner N., *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis.
- Carrosio, 2022 Carrosio G., “Modernizzazione ecologica e disuguaglianze: una prospettiva socio-territoriale”, *Rivista delle politiche sociali*, n.2.
- Castellari et al., 2014 Castellari S., Venturini S., Ballarin Denti A., Bigano A., Bindi M., Bosello F., Carrera L., Chiriaco M.V., Danovaro R., Desiato F., Filpa A., Gatto M., Gaudioso D., Giovanardi O., Giupponi C., Gualdi S., Guzzetti F., Lapi M., Luise A., Marino G., Mysiak J., Montanari A., Ricchiuti A., Rudari R., Sabbioni C., Sciortino M., Sinisi L., Valentini R., Viaroli P., Vurro M., Zavatarelli M. (a cura di.) “Rapporto sullo stato delle conoscenze scientifiche su impatti, vulnerabilità ed adattamento ai cambiamenti climatici in Italia”. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma.
- Coppola et al., 2021 Coppola A., Lanzani A., Zanfi F., Tra eredità, riscoperte e un futuro diverso: ripensare le politiche urbanistiche e territoriali

- in (a cura di Alessandro Coppola, Matteo del Fabbro, Arturo Lanzani, Gloria Pessina, Federico Zanfi), “Ricompone i divari. Progetti e politiche territoriali contro le diseguglianze e la transizione ecologica”, Il Mulino, Bologna
- Coppola, 2023 Coppola A., “Le false promesse sulla casa nel deserto di politiche pubbliche”, Il Manifesto, 17 Maggio.
- Coppola et al., 2021 Coppola A., Fontana, Di Giovanni G., Fontana C., “Prolific, but undemanding. The state and post-disaster reconstruction of a small regional capital: the case of L’Aquila, Italy”, “Geografiska Annaler: Series B, Human Geography”, DOI: 10.1080/04353684.2021.194481
- Chiodelli et al., 2021 Chiodelli F., Coppola A., Belotti E., Berruti G., Clough Marinaro I., Curci F., Zanfi F., The production of informal space: A critical atlas of housing informalities in Italy between public institutions and political strategies, *Progress in Planning*, Vol. 149.
- Conti et.al., 2018 Conti L., Gennari E., Quintiliani F., Rasso R., Sceresini E., “L’imposta di soggiorno nei Comuni italiani”, *Questioni di Economia e Finanza* (Occasional Papers), 453, Banca d’Italia.
- Davezies , 2021 Davezies L., L’Etat a toujours soutenu ses territoires, Seuil, Parigi.
- Delpirou, 2019 Delpirou A., Warnant A., La France périphérique un an après: un mythe aux pieds d’argile, *AOC media*.
- Di Giovanni, 2019 Di Giovanni G., “Caged windows of opportunity for the reduction of natural risks: urban planning and governance between disasters and resilience in Italian cities”, Tesi di dottorato, Gran Sasso Science Institute, Scuola di dottorato in studi urbani.
- Dottori, 2023 Dottori D., “L’effetto del sisma del Centro Italia sullo spopolamento dei territori colpiti”, *Questioni di Economia e Finanza*, (Occasional Papers).
- Felice, 2014 Felice E., *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna
- Florida, 2014 Florida R., “The New Urban Crisis: How Our Cities Are Increasing Inequality, Deepening Segregation, and Failing the

- Middle Class, and What We Can Do About It”, Basic Books, New York
- Franzini, 2013 Franzini M., *Diseguaglianze inaccettabili*, Laterza, Roma-Bari.
- Glaeser , 2012 Glaeser E.L., *Triumph of the city: how our greatest invention makes us richer, smarter, greener, healthier and happier*, Penguin Random House, New York.
- Guazzarotti, 2019 Guazzarotti A., “Poteri, diritti e sistema finanziario tra centro e periferia”, *Rivista AIC*, n.3
- Guerri , et al., 2022 Guerri G., Crisci A., Cresci I., Congedo L., Munafò M. e Morabito M., “Residential buildings’ real estate values linked to summer surface thermal anomaly patterns and urban features: A Florence (Italy) case study”. *Sustainability*, 14(14), p.8412.
- Guilly , 2013 Guilly C., *Fractures francaises*, Champs actuel, Paris.
- Guilly , 2013 Guilly C., *La France periperique*, Champs actuel, Paris.
- Ifel-Fondazione Anci, 2021 Ifel-Fondazione Anci, 202, *La finanza comunale in sintesi, Rapporto 2021*, Ifel, Roma
- Lagna, 2015 Lagna A., Italian municipalities and the politics of financial derivatives: Rethinking the Foucauldian perspective, *Competition and Change*, 19, 4
- Lang et al., 2015 T., Henn S., Sgibnew W. and Ehrlich K., *Understanding Geographies of Polarization and Peripheralization*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Loberto , 2023 Loberto M., Spuri M., “L’impatto del rischio di alluvione sulla ricchezza immobiliare in Italia”, *Questioni di economia e finanza*, n.768, Ufficio studi della Banca d’Italia, Roma.
- Monaco, 2022 Monaco F., Tortorella W., *L’altra faccia della luna. Comuni ai margini fra quotidianità e futuro*, Rubettino
- Moretti, 2023 Moretti E. 2013, *The New Geography of Jobs*, Mariner Books, Boston; trad. it.: *La nuova geografia del lavoro*, Mondadori, Milano.

- Marini, 2022 Mariani V., Torrini R., “Il sistema universitario: un confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno”, *Occasional papers*, 675, Marzo.
- Micelli, 2021 Micelli E., Rusci S., Rendita, oneri e usi del suolo: Una prospettiva di equità territoriale, (a cura di Alessandro Coppola, Matteo del Fabbro, Arturo Lanzani, Gloria Pessina, Federico Zanfi), “Ricompone i divari. Progetti e politiche territoriali contro le diseguaglianze e la transizione ecologica”, Il Mulino, Bologna.
- Picketty, 2013 Picketty T., *Le capital au xxie siècle*, Seuil, Parigi
- Rizzica, 2020 Rizzica L., “The Italian public sector workforce: recent evolution in the light of the rules on turnover, *Questioni di Economia e Finanza*”, n.560
- Rodríguez-Pose 2017 Rodríguez-Pose A., “The revenge of the places that don’t matter” (and what to do about it). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11 (1). pp. 189-209. ISSN 1752- 1378.
- Sassen, 2011 Sassen S., *The global city: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press.
- Secchi, 2013 Secchi B., *La città dei ricchi e la città dei Poveri*, Laterza, Roma-Bari.
- Soja, 2013 Soja E.W., *Seeking spatial justice*, University of Minnesota Press.
- Viesti, 2021 Viesti G., *Centri e periferie*. Laterza, Roma-Bari
- Zanardi, 2023 Zanardi A., “PNRR e asili: un test per il paese”, <https://www.rivistailmulino.it/a/pnrr-e-asili-nido-un-test-per-il-paese>
- Zanfi, et al., 2021 Zanfi F., Daglio L., Perrone A., Rusci S., Da Bonus edilizi: diversificazione e integrazione con politiche urbane e territoriali, in (a cura di Alessandro Coppola, Matteo del Fabbro, Arturo Lanzani, Gloria Pessina, Federico Zanfi), “Ricompone i divari. Progetti e politiche territoriali contro le diseguaglianze e la transizione ecologica”, Il Mulino, Bologna.